

più vasto terreno al dominio della scienza, il quale in gran parte almeno non potrà essergli altrimenti conteso.

Sarebbe troppo lunga qui l'enumerazione di tutte le innovazioni da lui proposte e dalle direzioni delle Gallerie germaniche in buona parte accettate rispetto ad una più corretta classificazione dei quadri e dei disegni. Benchè abbondino nelle pubblicazioni del Morelli le indicazioni oculte da poter servire utilmente anche ad una revisione dei cataloghi delle nostre Gallerie, ci duole il dover dire che, fatte alcune rare eccezioni, rimasero fra noi inascoltate. Si direbbe anzi, per quanto concerne questa parte, che regni tuttora in Italia un'immobilità, un torpore da rammentare quasi una caratteristica della civiltà cinese.

Quale divario colla deferenza che trovarono i consigli del Morelli a Dresda, dove il direttore della celebre Pinacoteca non si peritò di accettare apertamente quarantasei sopra cinquantasei delle modificazioni da lui suggerite nella nuova edizione del catalogo!<sup>1</sup> Fra queste non sapremmo passare sotto silenzio quella che rimane uno dei precipui titoli di gloria pel compianto nostro critico, quella cioè a dire della rivendicazione al pennello di Giorgione della *deliziosa Venere ignuda dormiente*, già in casa Marcella,<sup>2</sup> anteriormente registrata a Dresda quale copia di Sassoferrato da Tiziano.

Il libro del critico pseudorusso in breve mise il campo a rumore principalmente in Germania, dove più ferve il lavoro anche negli studi intorno all'arte. L'ardita iniziativa da lui presa nella proposta di certe modificazioni di giudizi, come tale che non poteva a meno di ferire le suscettività dei sostenitori degli antichi concetti tradizionali, diede luogo a polemiche ardenti. Queste si accesero in ispecie sui criteri concernenti la sfera d'azione degli artisti umbro-peruginesi, il Perugino stesso, vale a dire, il Pinturicchio e il giovane Raffaello. Il Morelli pubblicò allora in argomento un paio di articoli nella già rammentata *Zeitschrift für bildende Kunst*, nei quali difese strenuamente le proprie idee, studiandosi di sceverare con fine spirito di osservazione e di assegnare a ciascuno quanto gli spetta massime in fatto di disegni.

E allo studio dei disegni in vero egli da gran tempo si andava dedicando con singolare predilezione, e lo raccomandava a quanti fossero animati intimamente dal desiderio di addomesticarsi colla mente degli artisti, ben riconoscendo che per essi noi ci sentiamo condotti a leggere addentro nell'animo loro e a scoprirne l'indole e i più reconditi concetti.

Del successo ottenuto dal libro accennato di Ivan Lermolieff fanno testimonianza le traduzioni che ne furono fatte, l'una in inglese, l'altra in italiano (quest'ultima stampata dallo Zanichelli di Bologna) e il fatto che l'originale tedesco rimase ben presto esaurito.

Il nostro senatore frattanto proseguiva instancabilmente i suoi viaggi artistici e ne traeva sempre nuovo ammaestramento, nuova esperienza. In uno di codesti viaggi, avendo stretto relazione col noto editore Brockhaus di Lipsia, concepì l'idea di porre mano ad una nuova edizione della materia anteriormente trattata, ampliandola appunto mediante il frutto delle ulteriori osservazioni ed indagini da lui praticate.

La nuova opera, di cui la ditta Brockhaus fu ben lieta d'incaricarsi facendo patti lusinghieri all'autore, venne ideata in tre volumi, due dei quali videro la luce colle date successive degli anni 1890 e 1891, mentre al terzo non potè essere posto mano per la morte che venne a troncargli innanzi tempo tanta e così vigorosa attività.

Sotto il titolo generico di *Kunstkritische Studien über italienische Malerei*, il Lermolieff prese per punto di partenza nel primo volume le due Gallerie private di Roma, Borghese e Doria, nel secondo quelle regie di Monaco e di Dresda; nel terzo doveva seguire quella di Berlino.

Nella parte portata a compimento l'autore ha confermato le disposizioni peregrine ond'era dotato per la soluzione dei problemi ai quali aveva rivolto la sua attenzione. Senza voler sostenere che i suoi giudizi siano da ritenersi per inappellabili tutti quanti, e ch'egli stesso non li

<sup>1</sup> Vedasi in proposito l'articolo: «Lermolieff's Forschungen zur ital. Malerei» del direttore sig. C. WöRMANN nel periodico di Lipsia *Blätter für literarische*

*Unterhaltung* del 22 gennaio 1891.

<sup>2</sup> Vedi l'*Anonimo Morelliano*, 2<sup>a</sup> ed. p. 169 (editore Zanichelli).